

VINCENZO PAGLIA  
*Presidente della Commissione Episcopale  
per l'Ecumenismo e il Dialogo della CEI*

GIUSEPPE LARAS  
*Presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia*

לא יהיה-לך אלהים אחרים על-פני

«*Non avrai altre divinità al Mio cospetto*» (Es 20, 3)

*Sussidio per la  
Giornata di riflessione ebraico-cristiana*

17 gennaio 2007

## Presentazione

La Giornata che annualmente la Conferenza Episcopale Italiana dedica all'ebraismo, ormai da quasi due decenni, trova il suo riferimento all'interno di «una nuova visione della relazione fra Chiesa ed Israele», tesa a «superare ogni tipo di antiguidaismo ed iniziare un dialogo costruttivo di conoscenza reciproca e di riconciliazione. Tale dialogo, per essere fruttuoso, deve cominciare con una preghiera al nostro Dio perché doni a noi cristiani una maggiore stima ed amore verso questo popolo, gli israeliti, che “possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen” (*Romani* 9, 4-5), e ciò non solo nel passato, ma anche presentemente “perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili” (*Romani* 11, 29).<sup>1</sup>

La data prescelta per questa Giornata, il 17 gennaio, precede immediatamente la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, sottolineando così da un lato la diversa connotazione che distingue il dialogo ebraico-cristiano da ogni altro dialogo interreligioso, dall'altro un'intrinseca dimensione ecumenica che caratterizza i fraterni legami ebraico-cristiani. Nel medesimo tempo, la prossimità con l'anniversario della liberazione dei campi di sterminio, il 27 gennaio, rimanda ad un'altra memoria particolarmente rilevante, ricordandoci che «A nessuno è lecito, davanti alla tragedia della Shoà, passare oltre. Quel tentativo di distruggere in modo programmato tutto un popolo si stende come un'ombra sull'Europa e sul mondo intero; è un crimine che macchia per sempre la storia dell'umanità. Valga questo, almeno oggi e per il futuro, come un monito: non si deve cedere di fronte alle ideologie che giustificano la possibilità di calpestare la dignità umana sulla base della diversità di razza, di colore della pelle, di lingua o di religione».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> JOSEPH RATZINGER, *L'eredità di Abramo dono di Natale* (29 dicembre 2000), in BENEDETTO XVI, *Svegliati! Non dimenticare la tua creatura, l'uomo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, p. 42.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per i sessant'anni dalla liberazione dei prigionieri del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau* (15 gennaio 2005), in BENEDETTO XVI, *Svegliati! Non dimenticare la tua creatura, l'uomo*, cit., p. 34.

Queste molteplici valenze della Giornata stanno alla base della scelta programmatica, secondo la quale si è iniziato un percorso decennale di riflessione spirituale che trova il suo centro nelle “Dieci Parole” del Sinai, rivelate dall’Eterno a Israele e dense di valori perenni anche per le Chiese e per l’intera umanità. Benché il termine “Dieci Comandamenti” rischi, per inevitabile usura semantica, di non trasmettere perfettamente la potente carica di senso che racchiude, se però torniamo all’espressione ebraica originaria, che è *Davar* – Λόγος in greco – subito si accendono mille risonanze dense d’antichi valori.

### ***Davar e Logos***

*Davar* è infatti, nel linguaggio biblico, termine ricchissimo e pregnante di tutto il mistero divino nella sua gloria eterna e nella sua relazione di salvezza per l’uomo di tutti i tempi. Pienezza di potenza (*Ruah* - *dynamis*) e insieme debolezza di manifestazione (*shekhinà* - *epifania*), concreta espressione nella carne (*basar*) e nella voce (*qol*) di un irrevocabile tenerissimo amore divino (*ahavà* e *hesed*). Dire dieci volte *Davar* significa, perciò, estendere al massimo di potenzialità umanamente esprimibile gli strumenti tecnico-scientifici che l’antropologia di sempre mette a disposizione dell’uomo: le dieci dita della mano, abaco primordiale d’ogni misura matematica, unità moltiplicatrice dell’infinito contato e ricontato affettuosamente nella povertà delle ossa umane da Lui così glorificate e fatte preghiera, eco dei cento Nomi divini. Gli antichi traduttori interpreti della Bibbia in aramaico, meditando su questa pienezza di sensi insiti in *Davar*, secondo il Targum gerosolimitano leggevano nell’inizio della Torà il ‘Principio’ e la ‘Sapienza’ generatori di tutti i significati: «Con *Sapienza* il Signore fece il cielo e la terra» (*Genesi* 1, 1). Giovanni nel Vangelo si fa eco di questa contemplazione quando afferma, ricalcando la *Genesi*, che «In principio era il Verbo» (*Giovanni* 1, 1), *Davar* o Parola infuocata di creazione e di redenzione. Nel medesimo tempo, interpretando *Davar* con la categoria greca di *Logos*, Giovanni propone una fusione e un incontro fra fede e ragione, fra razionalità e contemplazione. Con questa consapevolezza, memori dell’atteggia-

mento di Mosè che, scalzo e penitente, si pone in ascolto del *Davar* divino sul santo monte, ci accostiamo insieme, ebrei e cristiani, a questo mistero. Un mistero che ci sollecita alla condivisione di una fede e che ci fa solidali con tutti coloro che amano un Unico Dio.

Dopo la prima “Parola” affermativa all’inizio dei Dieci Comandamenti, che proclama il Santo Nome rivelato nel rovelo ardente ed accende la fiaccola della Sua fedeltà ad Israele nei secoli, nel testo sacro seguono altre nove “Parole”, di cui sette in forma negativa. Sono espressioni sintetiche, modellate secondo le antiche legislazioni dell’oriente, nelle quali è riflesso un patrimonio di valori perenni, proposto all’interno di un programma di fede etica, sostanziata d’impegno sociale, civile e politico esigente e rigoroso, di carattere universalmente valido tale da estendersi da Israele all’intera umanità. Quest’anno vogliamo riflettere assieme sulla “seconda” parola: «**Non avrai altre divinità al Mio cospetto**».

*Rav. Giuseppe Laras*

*Mons. Vincenzo Paglia*

## I

## SOLO IL SIGNORE È DIO!

Questo passo della Torà si trova nel libro dell'*Esodo* – in ebraico *Shemòt* (“I Nomi”) – la cui lettura sinagogale comincia quest’anno proprio il 13 gennaio. Il versetto «Non avrai altre divinità al Mio cospetto» (*Es* 20, 3), all’interno della *Parashà* del sabato di *Ki thissà* (*Esodo* 34,14), viene ribadito ed esplicitato nel suo aspetto di “prosternazione” a fini idolatriche e successivamente commentato nel brano biblico della *Haftarà* corrispondente, nel quale si narra l’episodio della sfida di Elia ai quattrocentocinquanta falsi profeti di Baal, sul monte Carmelo (*1 Re* 18, 1-39), sfida conclusasi con la proclamazione da parte del popolo “Il Signore è il vero Dio, il Signore è il vero Dio!”.

Sul Carmelo, come all’Oreb, il fuoco divino si è manifestato di nuovo a sigillare il giudizio del cielo in favore del popolo e contro gli idoli, alla cui vista «tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: “*Il Signore è il vero Dio!*”» (*1 Re* 18, 39). La risposta di tutto il popolo maturerà con eco amplificata nelle invocazioni bibliche dei Salmi e dei Profeti, e nelle preghiere della tradizione liturgica ebraica, colme di inni di lode:

«Riconoscete che *il Signore è Dio*;  
 Egli ci ha fatti e noi siamo suoi,  
 suo popolo e gregge del suo pascolo.  
 Varcate le sue porte con inni di grazie,  
 i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo Nome;  
 poiché buono è il Signore,  
 eterna la sua misericordia,  
 la sua fedeltà per ogni generazione».

(*Salmo* 100, 3-5)

## *Solo a Dio gloria*

La successiva meditazione spirituale sviluppatasi durante l'esperienza dell'esilio babilonese troverà rinnovate espressioni di esaltazione della grandezza divina, come nella preghiera in aramaico del *Qaddish* che esalta la grandezza e la magnificenza del Nome santo:

«*Sia magnificato e santificato il tuo Nome eccelso,*  
nel mondo che hai creato secondo il tuo volere.  
E faccia sorgere il suo regno  
Nella vostra vita,  
nel vostro tempo,  
e nella vita di tutta la casa d'Israele,  
fra poco e rapidamente,  
e voi dite: Amen.  
L'ineffabile suo Nome sia benedetto per tutta l'eternità,  
sia benedetto, lodato, glorificato, esaltato,  
innalzato, dichiarato eccelso, riverito, celebrato  
il Nome del Santo Benedetto egli sia,  
sommamente al di sopra di qualsiasi benedizione,  
cantico, lode e sacra invocazione  
che si possa proferire in questo mondo.  
E dite: Amen».

Questa tradizione orante continuerà a crescere dando frutti fecondi, ispirando le grandi preghiere neotestamentarie del *Magnificat* sulla bocca di Maria, e del *Pater* insegnato da Gesù ai discepoli:

«*Padre nostro, che sei nei cieli,*  
sia santificato il tuo Nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo, così in terra».

(Matteo, 6, 9-10)

Gesù stesso, a conclusione del lungo digiuno che sul monte prelude all'inizio della sua missione pubblica, rispondendo a satana si richiama idealmente a Mosè ed Elia, ed ammonisce a non anteporre alcuna potenza mondana all'amore adorante di Dio: «Sta scritto: *Temi il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto* [Deut. 6, 13]». (Matteo 4, 11).

### ***Il ripudio degli idoli***

Molti secoli dopo, il massimo esegeta medievale Rashi di Troyes, nel suo commento alla seconda delle Dieci Parole in *Esodo* 20, 3, riportando le parole della Mechiltà, sottolinea che questo comandamento nella forma negativa mira ad evitare qualunque forma di idolatria esteriore, interiore e in tutti i tempi:

«*Non avrai altre divinità* – Perché è detto così (considerato che nei versetti precedenti è precisato: Io sono il Signore)?

Perché dicendo: “Non ti farai”, potrei dire che solo io ho la proibizione, mentre ad altri sia lecito fare tali divinità.

Per un idolo che è già stato fatto, da dove posso sapere che non debbo tenerlo in casa ed adorarlo? Il testo precisa: “Non avrai altre divinità”.

*Altre divinità* – Non sono divinità, ma idoli che altri hanno considerato loro divinità, e non è corretto spiegare il verso come: “Altre divinità oltre a Me”; sarebbe infatti blasfemo definire questi idoli quali divinità.

Un'altra spiegazione: con altre divinità s'intende “altre” in quanto estranee a coloro che le adorano; infatti essi le pregano, ma esse non rispondono. Tale divinità è come se fosse un altro (cioè uno straniero per colui che l'adora) che non ha mai conosciuto.

*Al Mio cospetto* – Fintanto che Io esisto. Che non si dica che il divieto di idolatria non è stato prescritto se non alle generazioni uscite dall'Egitto».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. RASHI DI TROYES, *Commento all'Esodo*, a cura di Sergio J. Sierra, (Ascolta, Israele! Commenti alle Scritture delle tradizioni ebraica e cristiana, 5) Marietti, Genova 1988, p. 164.

## *Le implicazioni etiche della fede*

Per gli ebrei e per i cristiani riuniti nel dialogo fraterno e nella collaborazione, la fede nell'Unico Dio che si rivela, come attestano le Sacre Scritture, comporta un impegno comune. Siamo infatti consapevoli «dell'insegnamento fondamentale delle Sacre Scritture che noi condividiamo, le quali dichiarano la fede in un unico Dio, creatore e guida dell'universo, che ha formato tutti gli uomini secondo la sua divina immagine dotati di libera volontà. Il genere umano, quindi, è una sola famiglia con responsabilità morale reciproca tra i membri. La consapevolezza di questo fatto comporta come conseguenza i doveri religiosi ed etici, che possono servire come vero documento costitutivo per i diritti e la dignità umana nel nostro mondo moderno, e la proposta di una genuina visione per una società giusta, per una pace e un benessere universali».<sup>4</sup> Questo impegno comune si fonda sulla rivelazione biblica: “Dio creò l'uomo a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò”(Gn 1, 27). Tale rivelazione si estende a tutti gli uomini di buona volontà.

Nella XIX riunione del Comitato internazionale di collegamento cattolico-ebraico tenutasi a Città del Capo in Sud Africa dal 4 al 7 novembre 2006, si è trattato del tema: “*A onore dell'immagine divina» prospettive cattoliche ed ebraiche riguardo alla cura della salute, con particolare riferimento alla pandemia HIV/AIDS*”. Tra l'altro si scrive: “Le deliberazioni del Comitato di collegamento si sono concentrate sugli imperativi conseguenti alla nostra comune affermazione che tutti gli esseri umani sono creati ad immagine divina. L'estrema debolezza di chi è malato richiede da parte nostra un'attenzione ancor più speciale. Proprio nella cura dei malati e dei meno fortunati si mostra la genuina imitazione degli attributi divini. Gli interventi e le discussioni, oltre ad approfondire la nostra comprensione dei valori che guidano le nostre rispettive tradizioni radicate nel comune patrimonio biblico, si sono inoltre concentrati su specifiche responsabilità a proposito del-

<sup>4</sup> III Incontro della Commissione mista per il dialogo ebraico-cattolico in Israele, Gerusalemme, 8 Chislew 5764 - 3 dicembre 2003, § 4.

<sup>5</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 57 (7 dicembre 1965).

l'HIV/AIDS. Tra queste sono compresi l'educazione, il trattamento, la cura specialmente rivolta agli orfani ed ai malati di AIDS, e la necessità di eliminare stigmatizzazioni negative ed emarginazioni".

### *Fede e ragione*

Il fatto stesso che Dio parli all'uomo si fonda sulla capacità dell'uomo di comprendere – intellettualmente e esistenzialmente – i contenuti della Parola-Logos nei suoi aspetti di razionalità e di esperienza, frutto di una obbedienza animata dall'amore. La riflessione umana sulla Parola fa parte del cammino verso Dio che si rivela, così come qualunque altro percorso umano orientato verso la ricerca di verità rimane intrinsecamente aperto quasi a invocare una Parola dall'alto. Nelle *Dieci Parole* l'arduo cammino verso il vero s'incontra con la discesa della Parola divina che chiama l'uomo ad una risposta insieme rigorosamente razionale eppure trascendente. La risposta di Dio all'uomo costituisce nel medesimo tempo una purificazione da tentazioni alienanti e idolatriche

### *Nuove idolatrie*

Già all'epoca biblica, come si può vedere nella vicenda di Abramo, sorvegliava continuamente la tentazione di attribuire senso e poteri divini a opere della tecnica metallurgica di quel tempo, oggetti nei quali si realizzava, concentrava ed esprimeva il potere, la ricchezza e la bellezza secondo un criterio umano. Come accadeva allora, avviene anche nell'epoca moderna e contemporanea che le scienze o le tecniche affascinino l'uomo con la loro pervasiva influenza, al punto da distogliere talora la coscienza dal giusto rapporto di devozione, ringraziamento e amore verso Dio, che ha donato all'uomo, nel crearlo a sua immagine, l'intelligenza e l'abilità tecnica. Il Concilio Vaticano II ha proposto una considerazione positiva della scienza e della tecnica, ma entro i limiti creaturali che segnano ogni umana esperienza per quanto grande: «Certo, l'odierno progresso delle scienze e della tecnica, che in forza del loro metodo non possono penetrare nelle intime ragioni delle

cose, può favorire un certo fenomenismo e agnosticismo, quando il metodo d'investigazione di cui fanno uso queste scienze viene innalzato a torto a norma suprema di ricerca della verità totale [...] Questi fatti deplorabili però non scaturiscono necessariamente dall'odierna cultura, né debbono indurci nella tentazione di non riconoscerne i valori positivi».<sup>5</sup>

### ***Libertà dagli idoli per la dignità della vita***

Tra gli aspetti positivi della tecnica d'oggi possiamo considerare come significative le applicazioni alla medicina e alla cura della vita umana dal suo inizio al suo naturale compimento. Insieme, ebrei e cristiani «rendiamo grazie al Creatore per la capacità che ha donato all'umanità nel guarire e conservare la vita, e per i notevoli progressi resi possibili a questo riguardo dalla scienza, dalla medicina e dalla tecnologia contemporanee. Nondimeno, riconosciamo che questi progressi benefici comportano maggiori responsabilità, profonde sfide etiche e potenziali pericoli. A questo proposito ribadiamo gli insegnamenti del nostro patrimonio tradizionale, secondo i quali ogni conoscenza e capacità umana deve servire a promuovere la vita e la dignità dell'uomo, e perciò dev'essere in accordo con i valori morali che derivano dai principi sopra menzionati. Di conseguenza bisogna che ci siano dei limiti nell'applicazione scientifica e tecnologica, riconoscendo il fatto che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente accettabile. La convinzione che condividiamo, che la vita su questa terra è in realtà una parte dell'umana esistenza, deve al contrario condurci al più grande rispetto verso la forma esterna – la forma umana – nella quale in questo mondo si realizza la persona. Di conseguenza noi rigettiamo del tutto l'idea che la natura transitoria dell'esistenza umana terrena ci possa permettere di strumentalizzarla. A questo proposito condanniamo con forza qualunque tipo di violenza sull'uomo al fine di promuovere qualsivoglia ideologia – specialmente quando è attuata in nome di una religione. Un tale modo di agire non è altro che dissacrare il Nome Divino».<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Cfr. VI Incontro della Commissione mista per il dialogo ebraico-cattolico in Israele, Roma, 28 febbraio 2006-30 Shevat 5766 (*passim*).

## ***Libertà da ogni schiavitù***

La Parola divina suona come liberazione dell'uomo da qualunque altra forma di schiavitù, simbolicamente espressa nella schiavitù di Israele sottoposto al Faraone, ma infine liberato dalla Torah del Sinai che non ammette se non un unico Dio. L'esclusione netta di idoli significa, tra l'altro, che non può più esserci posto per ideologie che propongano valori umani, sia pure nobilissimi, come fini ultimi ai quali asservire le azioni e i progetti dell'umanità o dei singoli. Ciò implica ad esempio che la persona umana – in quanto considerata come creatura, immagine vivente di Dio - non possa mai essere concepita come strumento per raggiungere altri fini, ma debba essere sempre posta in relazione con l'assoluto divino. L'immagine divina impressa nella persona umana sta alla radice di quella dignità che rende radicalmente libero ogni uomo e ogni donna. Ed è su questo che si fonda quell'umanesimo che sta alla radice della cultura contemporanea. In tale orizzonte sono da considerare come altrettante forme di schiavitù l'idolatria del corpo, del denaro, della potenza che continuamente vengono riproposte all'uomo. Ma anche a livello sociale e politico, ne deriva che nessuna struttura politica e nessun sistema di valori civili o di organismi statuali può mai attribuirsi una prerogativa di superiorità rispetto alla intangibile dignità umana e al mistero della Parola che salva. In virtù di questo medesimo criterio, d'altra parte, anche la semplice formulazione della Parola nei suoi termini concreti rimarrà egualmente sempre sottoposta a nuove interpretazioni, senza che nessuna formula possa mai arrogarsi un diritto magico e assoluto di corrispondenza all'infinita capacità di rivelazione di Dio.

## II

### PREGHIERE D'INTERCESSIONE

Benedetto sei Tu, Signore Dio nostro, re del mondo, che con imperscrutabile amore hai scelto Israele tra le genti come testimone del Dio Uno ed Unico.

Perché, accogliendo il dono di questa testimonianza, possiamo crescere nella fede, preghiamo...

Perché l'insegnamento religioso, la catechesi e la predicazione, favoriscano una conoscenza più approfondita della tradizione ebraica vivente ed educino alla comprensione e al dialogo, preghiamo...

Perché nella lotta contro ogni forma di idolatria possiamo adempiere, in sincera amicizia con i fratelli ebrei, il servizio comune verso l'intera umanità, al fine che si manifesti nella storia la volontà di Dio, preghiamo...

Perché siamo vigilanti e risoluti nel condannare e nell'eliminare ogni forma di anti-giudaismo e di razzismo, per collaborare secondo giustizia all'edificazione della pace, preghiamo...

## III

## SCHEMA DI CELEBRAZIONE

ESODO 20, 1-6

Dio allora pronunciò tutte queste parole:

Io sono il SIGNORE, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il SIGNORE, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

MECHILTA DE-RABBI ISHMAEL

«*Non avrai altri dèi*»

Rabbi José dice: perché si dice *altri dèi*? Per non dare ai popoli del mondo un pretesto per sostenere che, se davvero non ci fosse nessun bisogno degli idoli, non sarebbero stati chiamati con il Suo nome. Invece furono sì chiamati con il Suo nome, ma essi sono ugualmente inutili. Quand'è che furono chiamati con il Suo nome? Ai tempi di Enosh figlio di Set, come sta scritto: *Allora si cominciò a chiamare con il nome del Signore* (Gen. 4, 26). In quello stesso istante l'oceano si ingrossò e sommerse un terzo del mondo. Disse loro il Luogo: «Voi avete fatto una cosa nuova, chiamando voi stessi

con il mio nome, come sta scritto: *Colui che chiama le acque del mare e le riversa sulla faccia della terra, Signore e il suo nome* (Am 5, 8).

#### PREGHIERA DEL QADDISH

«*Sia magnificato e santificato il tuo Nome eccelso,*  
nel mondo che hai creato secondo il tuo volere.

E faccia sorgere il suo regno

Nella vostra vita,

nel vostro tempo,

e nella vita di tutta la casa d'Israele,

fra poco e rapidamente,

e voi dite: Amen.

L'ineffabile suo Nome sia benedetto per tutta l'eternità,

sia benedetto, lodato, glorificato, esaltato,

innalzato, dichiarato eccelso, riverito, celebrato

il Nome del Santo Benedetto egli sia,

sommamente al di sopra di qualsiasi benedizione,

cantico, lode e sacra invocazione

che si possa proferire in questo mondo.

E dite: Amen».

#### RECITA DEL SALMO 100

**RESP.: *Riconoscete che il Signore è il vero Dio.***

*Acclamate al Signore, voi tutti della terra,*

*servite il Signore nella gioia,*

*presentatevi a lui con esultanza. R.*

*Riconoscete che il Signore è Dio;  
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,  
suo popolo e gregge del suo pascolo. R.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,  
i suoi atri con canti di lode,  
lodatelo, benedite il suo nome. R.*

*poiché buono è il Signore,  
eterna la sua misericordia,  
la sua fedeltà per ogni generazione. R.*

#### DAL VANGELO SECONDO MATTEO

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinacolo del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo».

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto».

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

(Matteo 4, 1-11)

PREGHIERE D'INTERCESSIONE

Benedetto sei Tu, Signore Dio nostro, re del mondo, che con imperscrutabile amore hai scelto Israele tra le genti come testimone del Dio Uno ed Unico.

Perché, accogliendo il dono di questa testimonianza, possiamo crescere nella fede, preghiamo...

Perché l'insegnamento religioso, la catechesi e la predicazione, favoriscano una conoscenza più approfondita della tradizione ebraica vivente ed educino alla comprensione e al dialogo, preghiamo...

Perché nella lotta contro ogni forma di idolatria possiamo adempiere, in sincera amicizia con i fratelli ebrei, il servizio comune verso l'intera umanità, al fine che si manifesti nella storia la volontà di Dio, preghiamo...

Perché siamo vigilanti e risoluti nel condannare e nell'eliminare ogni forma di antiguidaismo e di razzismo, per collaborare secondo giustizia all'edificazione della pace, preghiamo...

BENEDIZIONE DEI KOHANIM ("SACERDOTI") (Nm 6, 24-26)

Ti benedica il SIGNORE e ti custodisca.

Amen.

Faccia risplendere il SIGNORE il suo volto su di te e ti conceda grazia.

Amen.

Rivolga il SIGNORE il suo volto verso di te e ti dia pace.

Amen.

## IV

## LA SECONDA DELLE DIECI PAROLE:

*“Non avrai altre divinità al mio cospetto” (Es 20,3)*

### **Suggerimenti esegetici**

*Le “dieci parole” come rivelazione di JHWH (SIGNORE) (Esodo 20,1-2)*

Le dieci parole, pronunciate dal SIGNORE, iniziano con una parola con cui Egli si proclama il Dio dell'Esodo: *“Io sono JHWH (SIGNORE)]<sup>7</sup> tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, da una casa di schiavi”* (v. 2). L'espressione *“Io il SIGNORE tuo Dio”* si ritrova al v. 5. Questa autopresentazione di Dio ci offre il significato stesso del suo nome: Egli è sempre presente, sempre vicino al suo popolo in ogni situazione. Proprio di questa presenza e di questa vicinanza Israele ha fatto un'esperienza, così singolare da diventare paradigmatica, nella liberazione dalla schiavitù egiziana. Questa proclamazione è molto importante perché costituisce la memoria del dono «originario» e ci dà il significato profondo della legge che si pone nella logica di quel dono come “insegnamento” offerto dal SIGNORE che traccia per Israele un cammino verso la libertà. L'Esodo “è l'atto fondatore per eccellenza, è l'evento per il quale Israele diventa Israele. È un atto originario, che costituisce un popolo nella sua stessa essenza, e come tale è paragonabile alla creazione dell'uomo. Il Signore, presentandosi, dice di essere colui che ha voluto Israele...”<sup>8</sup>

<sup>7</sup> La tradizione ebraica ci consegna il nome impronunciabile di Dio con queste quattro consonanti che la traduzione greca, detta dei LXX, ha reso con il termine *Kúrios* [Signore]. Gli ebrei le leggono con la parola *Adonaj*, “Signore”, o con la parola *Ha-Shem*, “il Nome”, secondo i diversi contesti.

<sup>8</sup> P. BOVATI, *Il libro del Deuteronomio* (1-11), Città Nuova, Roma 1994, 55.

La Scrittura parla propriamente di “dieci parole” (in ebraico, *‘aseret had-debarîm*; in greco, *déka lógoi*) e non di dieci comandamenti:<sup>9</sup> il termine ebraico *debarîm* sottolinea il primato dell’aspetto rivelativo su quello etico, perché tutto il “decalogo” non è che un’esplicitazione dell’unica e fondamentale professione di fede con cui inizia, su cui si fondano e da cui derivano tutte le altre parole.<sup>10</sup> La tradizione ebraica sottolinea il rapporto tra le “dieci parole” con cui fu creato il mondo e le “dieci parole” con cui con un atto creativo il *SIGNORE* inaugura la sua alleanza con Israele (cf Dt 32,6b).<sup>11</sup>

*Non avrai altre divinità al Mio cospetto (Es 20,3-6)*

Entro la cornice dell’inclusione “*Io sono il *SIGNORE* tuo Dio*” (Es 20,2.5) sta la seconda delle “dieci parole” esplicitata da tre formulazioni normative espresse in forma negativa:

“*Non avrai altri dèi di fronte a me*” (v. 3);

“*Non ti farai idolo né immagine alcuna...*” (v. 4);

“*Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai...*” (v. 5).

La prima espressione è: “*Non avrai altri dèi di fronte a me*” (v. 3). La lingua ebraica non ha propriamente un verbo “avere” e perciò la traduzione lettera-

<sup>9</sup> Questa espressione però non si trova in Es 20, ma in Es 34,28 e in Dt 4,13 e 10,4. Nei testi rabbinici e nella tradizione ebraica l’espressione più comune per indicare le “dieci parole” è *‘aseret ha-dibberot*: questo termine, che è la forma plurale di *dibber*, si trova in Ger 5,13 per indicare la parola rivelata di Dio, un significato che è particolarmente appropriato a proposito delle “dieci parole”. Si deve, inoltre, ricordare che la divisione delle “dieci parole” seguita dalla tradizione ebraica è diversa da quella adottata dalla Chiesa cattolica romana, dalle Chiese ortodosse e dalla Chiesa evangelica luterana che riuniscono le prime due “parole” (Es 20,2-3), tralasciando però la proibizione di farsi immagini di Dio (Es 20,4-6). Le altre Chiese della riforma, invece, conservano il testo nella sua forma originale, seguendo in questo la tradizione ebraica.

<sup>10</sup> A. WENIN, “Le décalogue, révélation de Dieu et chemin de bonheur”, in *Revue théologique de Louvain* 25 (1994), 153-154.

<sup>11</sup> Cf *Pirqè Avot*, V,1 in A. MELLO, *Deti di rabbini*, Qiqajon, Magnano (BI) 1993, 154-155.

le di questa espressione suona così: “*non ci saranno per te altri dèi di fronte a me*”. “Poiché l’idea di possesso implica necessariamente la relazione, la stessa forma è usata per stipulare il legame matrimoniale e per stabilire l’alleanza tra Dio e Israele”<sup>12</sup>. Israele è chiamato ad un rapporto culturale ed esistenziale solo con il *SIGNORE*, un rapporto che deve essere vissuto con una fedeltà esclusiva, senza compromessi. La formulazione antica non sembra essere tanto un’affermazione teoretica di monoteismo, ma un comando ad una scelta esistenziale esclusiva che non prende in considerazione il problema dell’esistenza di altri dèi.

L’esegesi rabbinica si chiede perché sia stata necessaria questa esplicitazione: “*Non avrai altri dèi accanto a me*”. “Perché occorreva dirlo, dato che già si dice: *Io sono il SIGNORE tuo Dio?* (v. 2). Si può paragonare ad un re ...che assunse il governo di una provincia. I suoi ufficiali lo consigliarono di imporre alla popolazione dei decreti, ma egli si oppose dicendo: «Quando avranno accettato il mio regno, imporrò loro dei decreti; ma finché non avranno accettato il mio regno, non accetteranno neppure i miei decreti!». Così disse il *LUOGO*<sup>13</sup> ad Israele: *Io sono il SIGNORE tuo Dio e non avrai altri dèi*. Dapprima disse: «Io sono colui di cui voi avete accettato il regno in Egitto». Gli risposero: «Sì». Allora aggiunse: «Siccome avete accettato il mio regno, accettate anche i miei decreti: *Non avrai altri dèi accanto a me!*»<sup>14</sup>.

La seconda espressione (vv. 4-6) ha una formulazione un po’ ambigua: non si devono fare immagini che raffigurino il *SIGNORE* o non si devono fare immagini idolatriche? Secondo la cultura del tempo l’immagine era portatrice di una forza divina che si poteva utilizzare mediante la magia. Probabilmente la proibizione di raffigurare il *SIGNORE* è più antica, quella di fabbricare idoli più recente. Non solo Israele non deve scolpire immagini di idoli, ma non deve

<sup>12</sup> N. M. SARNA, *The JPS Torah Commentary. Shemot - Exodus*, Jewish Publication Society, Philadelphia - New York - Jerusalem 5751 / 1991, 109.

<sup>13</sup> In ebraico *hammaqôm*: è un’ espressione metonimica per evitare di nominare Dio.

<sup>14</sup> *Mekhilta de-Rabbi Ishmael, Bachodesh*, 6. Cf A. MELLO (ed.), *Il dono della Torah. Commento al Decalogo di Es 20 nella Mekilta di R. Ishmael*, Città Nuova, Roma 1982, 63.

cadere nella tentazione di voler raffigurare il *SIGNORE* (cf Es 32: la scena del “vitello d’oro”) con l’intenzione di catturarlo con un “nome” magicamente pronunciato. Il testo aggiunge alcune specificazioni: “*né figura alcuna di quanto è in alto nel cielo o di quanto è in basso sulla terra o di quanto è nelle acque sotto la terra*”. Dt 4,12-20.23-24 ci offre la motivazione teologica che spiega questa aggiunta. “Tutto esiste come «linguaggio» per l’uomo (Gen 1; Sal 19) e la creatura è «linguaggio» del creatore. Ma l’unica «immagine» di Dio è la possibilità dell’uomo di «ascoltare» Dio. Il testo del Deuteronomio spiega che Israele non ha visto Dio, ma può ascoltare la sua parola, una parola che chiama all’obbedienza, che è espressione della libertà divina e quindi non pienamente disponibile per l’uomo. L’uomo è interlocutore posto in essere da questa parola, non ne è il padrone”<sup>15</sup>.

La terza formulazione negativa (vv. 5-6) è collegata alla prima per lo stretto legame che la tradizione deuteronomica pone tra “*gli altri dèi*” e i due verbi tipicamente culturali come “*prostarsi*”, e “*servire*”. “*Avere altri dèi*” non può significare altro che rendere loro il culto. Nel contesto del “decalogo culturale” (Es 34,10-28) ritroviamo questa proibizione con la stessa motivazione: “*Non ti prostrerai davanti a un altro dio, perché il SIGNORE si chiama [lett. “il suo nome”] è geloso, egli è un Dio geloso*” (34,14)<sup>16</sup>. Il rapporto con il *SIGNORE* non può essere che esclusivo perché è lui che ha fatto uscire Israele dall’Egitto per farlo diventare sua proprietà inalienabile. Questa esperienza è insostituibile per Israele ed è quindi costitutiva del suo rapporto esclusivo con il *SIGNORE*<sup>17</sup>. In questo senso la prima parola (“*Io sono il SIGNORE tuo Dio*”) è veramente il comandamento fondamentale, il cui contenuto è esplicitato da tutte le altre “parole”.

<sup>15</sup> G. BORGONOVO, *Introduzione alla storia della salvezza: Antico Testamento. Esodo*, dispense Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale di Milano, Ciclo Istituzionale, anno accademico 1991/92, 127.

<sup>16</sup> La presentazione del *SIGNORE* come Dio “geloso” si trova anche in Dt 4,24; 5,9; 6,15.

<sup>17</sup> G. BRAULIK, “Il Deuteronomio e la nascita del monoteismo”, in N. LOHFINK - HFINENGER – NGERRAULIK – J. SCHARBERT, *Dio l’Unico. Sulla nascita del monoteismo in Israele*, Morcelliana, Brescia 1991, 60

## SOMMARIO

Presentazione . . . . .	pag.	3
I Solo il Signore è Dio . . . . .	»	7
<i>Solo a Dio gloria</i>		
<i>Il ripudio degli idoli . . . . .</i>	»	9
<i>Le implicazioni etiche della fede . . . . .</i>	»	10
<i>Fede e ragione . . . . .</i>	»	11
<i>Nuove idolatrie . . . . .</i>	»	11
<i>Libertà dagli idoli per la dignità della vita . . . . .</i>	»	12
<i>Libertà da ogni schiavitù . . . . .</i>	»	13
II Preghiere di intercessione . . . . .	»	14
III Schema di celebrazione . . . . .	»	15
IV La seconda delle dieci parole: “ Non avrai altre divinità al mio cospetto” (Es 20,3) . . . . .	»	19
<i>Suggerimenti esegetici:</i>		
1. Le “dieci parole” come rivelazione di JHWH (Es 20,1-2) . . . . .	»	19
2. Non avrai altre divinità al mio cospetto (Es 20, 3-6) . . . . .	»	20

*Finito di stampare dalla Mediagraf Spa Padova  
nel mese di Dicembre 2006*